

PAPYRI HOMERICAЕ VI (2010-2013)

A *Iliade*

A 1. Nuovi papiri dell'*Iliade*.

A 1.1. Nuovi papiri col testo dell'*Iliade*. Edizione di nuovi testi.

58. *I Homer, Ilias A 185-203*, in B.E. Nielsen-K.A. Worp (eds.), *Papyri from the New York University Collection II (P.NYU II)*, Philippika, Marburger altertumskundliche Abhandlungen, 31, Wiesbaden 2010, pp. 1-2.

Asciutta edizione di un frammento papiraceo (3,3 x 10,6 cm ca.) di provenienza sconosciuta, databile al II sec. d.C., che restituisce le estremità destre delle 18 linee finali di una colonna (secondo la ricostruzione dell'*ed.* la quarta del *volumen*) originariamente lunga verosimilmente 50-51 linee. Il testo è quello di *Il. I* 185-203, delineato sul verso di un foglio recante sul recto parte di un conto inedito. L'*ed. pr.* non fornisce informazioni sulla *mise en page*, fatta eccezione per l'ampiezza del margine inferiore superstite (2,4 cm) e per il ricordato numero di linee. Questi due ultimi dati e il fatto che il testo occupi il verso di un papiro documentario inducono ad ipotizzare un livello editoriale non elevato. Anche l'altezza della colonna ricostruibile (lievemente superiore a 24 cm) fa pensare ad una copia «Informal and unexceptional».¹ In tal senso va pure la scrittura, una maiuscola rotonda posata, chiara ma non elegante, con asse verticale talora lievemente inclinato a sinistra, bilineare, priva di chiaroscuro e di contrasto modulare. La distribuzione delle lettere nelle linee, abbastanza regolare, si infittisce leggermente in corrispondenza della fine del rigo, talora lievemente tendente verso il basso. Lo scriba appare tutt'altro che impeccabile nella trascrizione del testo: a l. 8 è costretto a correggere *in scribendo* $\kappa\alpha\tau\omega$ in $\kappa\alpha\tau\alpha$ e ad inserire il v. 202 (qui l. 17) tra il 201 ed il 203, avendolo omissso per distrazione. Dal punto di vista testuale l'editore sottolinea, attraverso la collazione con l'edizione

¹ W.A. JOHNSON, *Bookrolls and scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004, pp. 122-123.

di M.L. West² e con la lista online dei papiri omerici di D.F. Sutton³, l'accordo tra il papiro e la paradosi medievale. Alla fine del contributo viene fornito un utile prospetto che sintetizza la presenza di parti dei versi conservati dal frammento in altri papiri greci pubblicati ed inediti.

59. G. Bastianini, *Un codice dell'Iliade da Antinoe: PSI XIII 1298*, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, pp. 279-292.

Il contributo, dedicato al codice papiraceo rinvenuto ad Antinoe l'8/4/1939, databile secondo l'A. al VI sec. d.C., di cui PSI XIII 1298 costituisce la parte più cospicua, si compone di 3 parti:

1. una breve "storia degli studi", che informa circa le date di pubblicazione ed i luoghi di conservazione dei vari frammenti del codice. D. Pieraccioni pubblicò 12 frammenti nel 1949 in PSI XIII 1298 (1949); F. Montanari un nuovo frammento (PSI inv. 63) nel 1971⁴; R. Pintaudi un altro frammento nel 1979 (PL III/304)⁵. M. Manfredi aveva anche presentato in un seminario nel 1973/74 numerosi frammenti del codice custoditi presso l'Istituto Papirologico "G. Vitelli", alcuni dei quali furono esposti nel corso della mostra "Antinoe cent'anni dopo" nel 1988; infine alcuni nuovi frammenti sono stati individuati da I. Andorlini e G. Bastianini.

2. un minuzioso esame della struttura materiale del manufatto, con ipotesi sulla sua struttura complessiva. L'A. ne ricava che: si tratta di un codice contenente i libri XIII-XXIV dell'*Iliade*, costituito da circa 300 pagine, di cui solo 21 pagine ci sono pervenute, benché frammentarie; il codice era costituito da più fascicoli, ciascuno ricavato tagliando un rotolo di papiro e disponendo i fogli in modo che il verso si trovasse all'esterno; la prima parte del codice era formata da quinioni e l'ultima da quaternioni; uno dei bifogli costituenti uno dei fascicoli compreso tra quello che presenta le pagine [ρ1ε]{ρ1ε} e quello che contiene le pagine [σ1α]{σ1β} aveva perduto una sua metà.

² Homeri *Ilias. Volumen prius rhapsodias I-XII continens*, recensuit Martin L. West, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Stuttgart-Leipzig 1998.

³ [<http://eee.uci.edu/~papyri/>]

⁴ A. CARLINI (ed.), *Nuovi papiri letterari fiorentini presentati al "XIII. Intern. Papyrologenkongress"*, Pisa 1971.

⁵ «ZPE» 36 (1979), pp. 61-62.

3. l'edizione di un nuovo frammento, significativo soprattutto per alcuni aspetti relativi all'impaginazione del testo. Il frammento è PSI inv. 1573, che restituisce, assai mutila e sbiadita, la sezione *Il. XXII* 503-515/*XXIII* 1-26. Nessuna variante testuale pare riconoscibile negli scarni resti del frammento, fatta eccezione per la presenza di un aoristo attivo laddove la tradizione manoscritta ha un aoristo passivo: ἀφώπλιζι di l. 26 v fa infatti pensare ad un ἀφώπλιζον (che non dà senso ed è metricamente errato) in luogo del tradito ἀφώπλιζοντο. Molto interessante la modalità di passaggio dal libro *XXII* al *XXIII*: un titolo al centro della parte bassa della colonna, che sembra menzionare sia il canto che termina sia quello successivo, che inizia subito dopo. Questo il testo:

Ιλ|ταδοϛ X̄ |]. . ω| Ψ

4. la notizia di un dettaglio «un po' problematico» (p. 291) presente nel fr. 11 verso di PSI XII 1298: la sequenza di lettere] κδ̄ sul bordo sinistro di frattura, con ogni probabilità un numero. Il significato di tale cifra rimane oscuro: l'A. esclude che si tratti di un computo dei versi trascritti in ogni pagina e del numero di fascicolo mutilo (224). Molto scettico si mostra anche sulla possibilità che un eventuale 224 possa indicare il numero di pagina. Significativo comunque è il fatto che egli abbia posto la questione, questione non facile da risolvere.

60. N. Carlig, *Homère, Iliade, XVI, 45-56. Un nouveau papyrus homérique conservé à la Bibliothèque nationale de France: P.ParisBnF inv. Suppl. gr. 1385.1 (4)*, «APF» 58/2 (2012), pp. 193-200.

L'edizione del PParisBnF inv. Suppl. gr. 1385.1 (4), curata in ogni dettaglio, è realizzata con un'attenta applicazione delle regole della moderna "tecnica editoriale papirologica": ne segue i dettami passo per passo e ne mostra l'importanza nella ricostruzione del testo. Dopo aver descritto il frammento (4 x 5,2 cm ca.), il cui testo letterario è delineato sul verso forse di un documento, averne analizzato la scrittura, individuando due mani diverse per recto e verso, l'*ed. pr.* suggerisce dei confronti paleografici per la scrittura del testo omerico e data convincentemente il papiro al II sec. d.C. Quindi passa all'edizione del frammento, collazionando il testo con le edizioni di Ludwig, Allen e West, soffermandosi sulle due lezioni ΠΑΤΡΟΚΛΕΙΣ del papiro (P) e degli editori, contro la tradizione manoscritta, ed ἐ]μπαύομαι di P contro gli editori moderni e la paradosi medievale. Quanto a quest'ultimo caso, dopo aver escluso, per questioni di significato, che si tratti di una variante, considera, a mio avviso opportunamente, il verbo del papiro come un *lapsus calami*.

L'*ed.* passa poi ad elencare i papiri attualmente noti contenenti un passo (o una citazione di un passo) di *Il. XVI* e prende in esame uno di essi, PHarr I 122, caratterizzato da numerose analogie fisiche, grafiche, editoriali con PPa-

risBnF inv. Suppl. Gr. 1835.1 (4), ne deduce che derivino da un medesimo manufatto, al quale riconduce anche la continuità del testo, collocandosi il passo di PHarr I 122 pochi versi dopo l'ultimo conservato nel papiro parigino: medesima scrittura (con poche differenze, attribuibili per lo più alla qualità medio-bassa del *volumen*, vd. *infra*), medesimi danni fisici subiti dal papiro (buchi praticati da insetti nella superficie), medesima lunghezza ricostruibile delle linee, spazio interlineare perfettamente sovrapponibile.

Il "ricongiungimento" dei due frammenti gli consente di ricavare una serie di dati materiali relativi al rotolo di provenienza di entrambi: altezza della colonna, altezza del *volumen*, ampiezza dei margini etc. I dati risultanti inducono a pensare che il rotolo fosse una copia privata del libro XVI dell'*Iliade* di scarsa qualità sul piano editoriale. Tale esemplare, si chiede poi l'*ed.*, potrebbe aver avuto un titolo iniziale? La possibilità non viene esclusa, anzi si procede a calcolare numero di versi per colonna ed altezza della stessa sia nel caso di un'eventuale presenza di un titolo iniziale sia in assenza di titolo. Infine l'*ed.*, basandosi sulla ricostruzione, ritiene non improbabile una provenienza del papiro parigino dal *nomos* ossirinchite, dal quale viene la maggior parte dei PHarris, acquistati per l'appunto da J.R. Harris a Bahnasa.

A 2. Nuove edizioni di papiri con commenti (o *scholia* o parafrasi) all'*Iliade*.

61. L. Canfora-R. Pintaudi, *Dionigi Sidonio, Aristarco, Aristotele in un commentario omerico su papiro (PL III/979)*, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, pp. 273-278.

Edizione critica di PL III/979, un frammento (11,8 x 9,3 cm ca.) di rotolo papiraceo proveniente da Ossirinco e datato dagli A. su base paleografica al II-III sec. d.C. Esso restituisce parte di un commentario omerico con citazioni di Dionigi Sidonio, Aristarco e Aristotele; molto probabilmente è «l'estratto di un più ampio commento» (p. 277). Viene commentata *Il.* IV 510-539 e, dopo una linea costituita da 4 piccole *diplai* con il vertice rivolto verso il basso, compare una nota riferita ad *Il.* IV 507. L'ipotesi, verosimile, degli A. è che le *diplai* segnassero la fine del commentario al libro IV e che la nota a piè di colonna, riguardante *Il.* IV 507 fosse «una integrazione compiuta dal copista che si è reso conto di aver omesso la nota *suo loco*» (p. 277).

A 2.2 Studi su papiri con commenti (o *scholia* o parafrasi) all'*Iliade*.

62. J.-A. Fernández Delgado, *A very particular paraphrase* (P.Erl. 5, inv. 3, recto), «APF» 58/2 (2012), pp. 201-208.

L'A. prende in esame PErl 5, inv. 3 recto, un frammento di rotolo papiraceo o di un foglio di papiro del II sec. d.C. che conserva, in due colonne – di cui solo la prima parzialmente leggibile – una parafrasi della contesa tra Zeus ed Era di *Il.* I 528-548. Tale testo mostra da un lato caratteri tipici di una parafrasi di tipo esclusivamente “grammaticale” (che si limita a tradurre verso e lingua omerici parola per parola in una prosa asciutta); d'altro canto esso rivela, ad un'approfondita analisi, anche tratti peculiari di una parafrasi “retorica” (soppressione degli epiteti e loro sostituzione con le formule perifrastiche omeriche; la tendenza ad esplicitare una certa concatenazione logica ed argomentativa tra le frasi dell'originale e l'occasionale presenza di una componente “morale”, che manca nell'originale). Il frammento va classificato come un esercizio svolto da parte di un esperto, che mostra piena comprensione del testo omerico, parafrasa la poesia con una prosa di alta qualità, rivela abilità scrittoria nel produrre una scrittura di tipo librario con tendenza alla corsività, non commette errori se non di itacismo (solo in 2 casi). L'A. ne conclude che egli debba essere stato un maestro non di una classe di allievi che studiasse retorica, come l'*ed. pr.* proponeva, bensì di una classe in cui l'indicazione del parlante presentata dal papiro doveva servire come esercizio per la preparazione di discorsi da utilizzare nei *progymnasmata* (ad es. nella *fabula*, nella *chreia*, nella *gnome*), che costituivano la base dell'insegnamento nelle classi di grammatica e di retorica nel sistema didattico greco-romano.

63. F. Montana, *Ettore, Cebrione e il tethrippon*. P.Oxy. 76.5095, fr. 1 →, rr. 10-11, commento a *Il.* 12.91, «APF» 58/2 (2012), pp. 209-215.

Interessante contributo sul frammento di commentario ad *Il.* XII contenuto in POxy LXXVI 5095, un codice di V-VI sec. d.C. pubblicato nel 2012 da F. Montanari. Il frammento restituisce, nelle ll. 10-14 del fr. 1, il commento ad *Il.* XII 91-92, dove si menziona Cebrione, il valoroso auriga di Ettore, poiché quest'ultimo decide di portarlo con sé nell'assalto ai nemici condotto a piedi per paura di cadere nel fossato acheo, che potrebbe rivelarsi una trappola mortale. Poiché a l. 11 di fr. 1 si legge il termine τέθριππον, l'A. si chiede perché il commentatore lo abbia utilizzato in relazione al v. 91, dal momento che gli eruditi alessandrini erano convinti che in nessun luogo Omero parlasse di quadrighe per i suoi eroi. Questo è dimostrato dallo scolio ad *Il.* VIII 185, verso in cui Ettore esorta i suoi quattro cavalli. Lo scolio 8.185a A riferisce che Aristarco atetizzava il verso proprio perché gli eroi omerici non guidavano quadrighe. Lo scolio esegetico 8.185b bT, però, sostiene che il coraggioso Ettore,

unico tra gli eroi di Omero, fosse in grado di aggiungere 4 cavalli. D'altro canto lo scolio esegetico 12. 91-92 spiega la decisione di Ettore di portare con sé Cebrione come un dettaglio caratterizzante l'ardore dell'eroe e, al contempo, sottolinea il valore di Cebrione. Mettendo in relazione il commentario papiraceo ed i due scoli esegetici 8.185b e 12.91-92, l'A. sottolinea il rapporto di complementarità esistente tra loro e, da un lato, nota come ll. 10-11 del papiro si pongano «nello stesso rapporto di contiguità con gli *scholia exegetica* all'*Iliade* che è del tutto evidente per altri punti dell'*hypomnema*» (p. 214), dall'altro propone due ipotesi di ricostruzione testuale e.g. dell'inizio della spiegazione restituito dal papiro stesso, che risultano più convincenti della ricostruzione proposta da F. Pontani nell'ed. pr., la quale, invece, si distaccava notevolmente dagli *scholia exegetica*, avvicinandosi alla tradizione alessandrina.

64. F. Montana, *Il commentario all'Iliade P.Oxy. LXXVI 5095 e gli scholia exegetica*, «ZPE» 184 (2013), pp. 11-20.

Obiettivo primario dell'A. di questo interessante studio è approfondire i termini del rapporto tra lo *hypomnema* all'*Iliade* contenuto in POxy LXXVI 5095 e gli *scholia exegetica*, sulla base della contiguità testuale tra i due, che, sottolinea Montana, «è una novità di assoluto rilievo» (p. 11). Dapprima egli ricorda che lo Herbse, nella sua edizione degli *Scholia vetera* all'*Iliade*, ricostruisce come capostipite degli *scholia exegetica* un perduto manoscritto **c**, modello sia del Townleianus **T** sia della famiglia **b** (BCE³E⁴), quindi realizza un quadro sinottico nel quale sono affiancati il testo dello *hypomnema* ed alcune pericopi di testo degli *scholia exegetica* di Herbse relativi ai medesimi passaggi – ll. XII 91–111 (fr. 1 → del papiro), XII 136–148 (fr. 1 ↓), XV 610–625 (fr. 2+3 ↓) e XV 641–3?–661 (fr. 2+3 →). In tal modo l'A. fa rilevare sia non poche «piene corrispondenze verbali» sia «somiglianze di indole esegetica» (p. 11). Egli sottolinea, del pari, anche le differenze tra i commenti e le omissioni, analizzando di volta in volta anche i rapporti tra il papiro ed i due rami **b** e **T** della tradizione degli *scholia exegetica*. Nell'ultima parte del contributo egli esamina un caso significativo di confronto delle spiegazioni offerte da POxy LXXVI, **b** e **T** per un medesimo passo: ll. XV 645 (στρεφθεῖς γὰρ μετόπισθεν ἐν ἀσπίδος ἄντυγι πάλτο: il miceneo Perifete «voltatosi all'indietro inciampò nel bordo dello scudo» e, caduto a terra, fu facile bersaglio di Ettore). Mette in risalto come da tale confronto emerga «il processo redazionale di frazionamento e di riadattamento del materiale ipomnemato alle scelte funzionali e strutturali dell'impianto scoliastico marginale nei due rami degli *scholia exegetica*, **b** e **T**» e spiega tale processo.

Queste le suggestive conclusioni dello studio: 1. I resti dell'*hypomnema* in POxy LXXVI sono strettamente ed esclusivamente riferibili alla tradizione definita da Erbse come *scholia exegetica*. Il commentario infatti, diversamente

da ciò che accade per ogni altro commentario su papiro, dà prova dell'esistenza di una linea interpretativa assolutamente coerente con quella che Erbse immagina propria delle fonti ipomnematiche degli *scholia exegetica*. 2. POxy LXXVI sembra essere la versione più agile di un commentario più ampio (prova ne sia il fatto che spesso il commentatore evita di soffermarsi su passaggi o personaggi precedentemente nominati). 3. La presenza nel papiro di due metafrasi assenti dai passi corrispondenti degli *scholia exegetica* può far pensare che il perduto manoscritto capostipite degli *scholia exegetica* (c) avesse a disposizione più fonti tra le quali scegliere ed abbia escluso per scelta tali due spiegazioni. 4. Le spiegazioni esclusive degli scoli, omogenee e consistenti in «puntuali ausili di lettura di tipo prevalentemente glossografico e grammaticale; e brevi delucidazioni sui combattenti protagonisti dell'assalto troiano a piedi al campo acheo nel XII libro dell'*Iliade*, per lo più pleonastiche e di richiamo perché relative in massima parte a personaggi già menzionati in precedenza nel poema» (p. 19), potrebbero essere confluite in c da fonti diverse rispetto a quella ipomnematica comune a quest'ultimo ed al papiro, oppure potrebbero essersi trovate nella medesima fonte ed essere state escluse dal redattore del commentario o da un suo predecessore: l'A. mostra una lieve preferenza per la prima delle due possibilità. Alla fine della trattazione a ricapitolazione del complesso problema, egli conclude che «in definitiva, P.Oxy. 5095 rispecchia molto da vicino una delle fonti ipomnematiche di c supposte da Erbse». «Non sbaglieremmo, credo», continua, a «concludere che il papiro attesta una peculiare redazione, rispondente a uno specifico bisogno formativo e culturale, di uno degli *hypomnemata* da cui a sua volta il redattore di c attinse per la compilazione degli scoli. Non possiamo decidere se la fonte comune di c e di P.Oxy. 5095 contenesse, del tutto o in parte, i materiali che leggiamo negli scoli esegetici e non nel papiro. Del resto, proprio il carattere incompleto e desultorio delle tarde redazioni circolanti degli antichi *hypomnemata* deve essere stato fra le cause che indussero il compilatore degli scoli a tenerne programmaticamente presenti più d'una, benché omogenee fra loro – o, meglio, verosimilmente proprio perché omogenee, così da poterle integrare e arricchire per collazione e giustapposizione l'una con l'altra» (p. 20).

65. J. Landon, *PKöln inv. 2281 v + PPalau Rib. inv. 147 v: un glossario al primo libro dell'Iliade*, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, pp. 194-209.

Dopo una breve introduzione sulla glossografia omerica, l'A. analizza «le caratteristiche materiali, formali e contenutistiche principali» (p. 197) di PKöln inv. 2281 v + PPalauRib inv. 174 v, un glossario ad *Il. I*, del II-III sec. d.C., al fine di ottenere «una valutazione complessiva finale e un breve tentativo di in-

quadramento socio- e storico-culturale del prodotto» (p. 197). Si tratta di un'analisi approfondita, che non trascura alcun aspetto del manufatto e del documento: 1. l'allestimento del rotolo, ottenuto dall'assemblaggio di *kollemata* recanti sul recto documenti non più validi e costituito con lo scopo di accogliere sul verso il glossario; 2. l'impaginazione, con *lexeis* e *metaphraseis* ben incornate e separate da un *vacuum* approssimativamente costante e caratterizzata dalla presenza di una voce per ciascuna linea; 3. larghezza delle colonne (6-6,5 cm ca.) e degli intercolumni (2 cm ca.) costante e margini superiore ed inferiore notevoli (almeno 3 cm e 4 cm rispettivamente); 4. *lexeis* costituite sia da singole parole sia da locuzioni, distribuite in modo eterogeneo, in una sequenza non sempre corrispondente a quella riscontrata in Omero e caratterizzate dalla presenza di «varianti potenzialmente nuove» (p. 201); *metaphraseis* dalla complessità variabile al variare della natura delle *lexeis* (dal semplice equivalente formale, al termine tecnico tratto dalla grammatica antica, alla metafrasi di approfondimento nel caso di nomi ed epiteti); 5. rapporto tra *lexeis* e *metaphraseis*, con *lexeis* talora ripetute o definite da *metaphraseis* diverse e, viceversa, con una medesima metafrasi che spiega *lexeis* differenti; 6. gli errori, presenti in notevole varietà ed imputabili in parte allo scriba in parte alla sua fonte: dalle deviazioni ortografiche (per iotacismo, errata geminazione, confusione tra lettere) all'omissione delle voci riguardanti i vv. 417-512 (*saut du même au même*) alle discrepanze di casi, di modi e persone verbali, all'errata traduzione di alcune *lexeis* (vd. p. 207); 7. un caso eclatante di correzione peggiorativa; 8. le modifiche apportate al titolo: dopo averlo apposto su tre linee nell'assetto Ἰλιάδος / γλωσσῶν / α lo scriba lo ha modificato due volte fino ad ottenere un insolito Ἰλιάδος / γλωσσαί / α.

Al termine dell'analisi, dalla quale emerge un netto contrasto tra l'accuratezza del manufatto sul piano "bibliologico" e la trascuratezza grammaticale, l'A. è in grado di escludere che il rotolo fosse destinato al commercio e che fosse opera di un maestro di scuola (eccesso di errori) o di uno scolaro (fluidità di scrittura e mole del documento). Egli ne conclude, a mio avviso condivisibilmente, che il rotolo sia stato realizzato da «un dilettante appassionato che ha tentato di riprodurre al meglio le caratteristiche esterne dell'esemplare che copiava, cercando al contempo di soddisfare i propri bisogni culturali di base» (p. 208). Suggestiva l'ulteriore ipotesi che «il nostro cultore amatoriale di Omero» fosse un funzionario o un impiegato che utilizzasse il verso di documenti scaduti che portava con sé dall'ufficio per trascrivervi il glossario. Essa si basa sul fatto che la scrittura di quest'ultimo sembra una versione meno corsiva di quella spesso presente nei documenti del recto ed è caratterizzata dalla presenza di elementi dello stile burocratico-cancelleresco. Tale ipotesi va senz'altro approfondita e, in ogni caso, non si può non concordare con Lunden nel sottolineare l'importanza di manufatti come PKöln inv. 2281 v + PPalauRib

inv. 147 v, che in generale dimostrano ancora una volta l'interesse per Omero in Egitto nel II-III sec. d.C. e più in particolare forniscono informazioni circa modi, tempi e luoghi della ricezione dell'opera di Omero nell'antichità.

66. J. Landon, *The Scholia Minora in Homerum: an Alphabetical List, Version 1.0* (November 2012), Köln-Leuven 2012 = TOP 7. Pp. 250. ISBN: 978-94-9060-407-3.

Il volume risulta di grande interesse per gli studiosi dell'antica erudizione omerica, della lessicografia antica e dei papiri paraletterari. Contiene una breve introduzione, il testo completo (vale a dire *lexis* → *metaphrasis* → ogni altro materiale utile) delle voci di tutti i glossari all'*Iliade* ed all'*Odissea* pubblicati fino alla data di pubblicazione dell'opera, sistemati in ordine alfabetico di *lexis*, ed una bibliografia complete. Ogni voce della versione elettronica ha un link al database Trismegistos, quindi, attraverso questa risorsa, anche al Leuven Database of Ancient Books. Si tratta di uno strumento di indubbia utilità, aggiornato e facilmente accessibile, che facilita la ricognizione e lo studio degli *Scholia Minora*, rispondendo al *desideratum* di una sistematizzazione di un soggetto magmatico ed in rapidissima evoluzione.

B 1. Nuovi papiri dell'*Odissea*.

B 1.2. Nuovi papiri col testo dell'*Odissea*. Edizioni di nuovi testi.

67. D. Minutoli, *Odissea XIX 574-587 in un papiro trovato a Narmuthis*, «CE» 171-172 (2011), pp. 201-204.

Asciutta edizione di PNarm inv. 13.11.1999 verso, un frammento rinvenuto a Narmuthis nel 1999, che reca sul recto 9 linee appartenenti ad un contratto delineato in una «maiuscola informale rotonda, molto curata e con pretese stilistiche, assegnabile al II d.C.» (p. 201 n. 4). Il testo letterario, apposto sul verso perpendicolarmente alle linee di scrittura da una mano rapida e sicura, conserva la parte finale di 14 linee di testo. L'A. sottolinea come la velocità della mano impedisca di qualificare il frustulo come papiro scolastico e come l'esiguità del testo conservato non consenta di capire se esso fosse «parte di un rotolo riutilizzato sul *verso* per trascrivere uno o più canti dell'*Odissea* su diverse colonne, oppure se fosse parte di un foglio singolo riutilizzato per prendere un appunto di questo passo significativo riguardante la prova della gara con l'arco». Sul piano testuale non si rilevano particolarità, fatta eccezione per la lunghezza del v. 575. A tal proposito l'A. elenca le tre possibili ragioni del fenomeno (1. omissione; 2. variante non attestata; 3. tipologia di scrittura) ma, condivisibilmente, non si esprime a favore di alcuna.

68. J. Lenaerts, *Fragment de l'Odyssee du Musée du Caire* (P. Oxy. IV 779 descr.), «CE» LXXXVII 174 (2012), pp. 301-304.

Edizione di un frammento di papiro (9,6 x 6,2 cm ca.) custodito al Museo Egizio del Cairo col numero di inventario JE 43433, precedentemente descritto da B.P. Grenfell ed A.S. Hunt nel vol. IV degli *Oxyrhynchus Papyri* e contenente parti di *Od.* X 124-130. L'aspetto del papiro, che reca a sinistra uno strappo, a causa del quale la parte iniziale di tutte le linee risulta perduta, suggerisce di considerarlo un foglietto singolo. L'A. data il frammento al II^{ex}-IIIⁱⁿ sec. d.C., precisando la datazione di Grenfell e Hunt, che lo avevano assegnato genericamente al II-III. Oltre all'accurata edizione critica dobbiamo all'A. l'ipotesi che il nostro frustulo provenga da un papiro scolastico, ipotesi basata sull'abbondanza di segni di lettura aggiunti da uno o più revisori. Trattandosi di accenti (2 acuti, 1 grave, 2 circonflessi), uno spirito aspro, un *trema*, una *hypodiastole*, pare condivisibile l'opinione dell'A., ovvero che il revisore li abbia aggiunti per facilitare la lettura e la comprensione del testo. Interessante anche la considerazione secondo la quale il frammentino potrebbe illustrare un fenomeno descritto dal Turner in *GMAW*², p. 11 : «Quand les accents et les signes de ponctuation sont nombreux et écrits de façon grossière, comme c'est le cas dans les teste homériques, on peut supposer qu'il s'agit d'exemplaires en fin de vie qui ont servi à des exercices d'accentuation en milieu scolaire» (p. 303).

C Studi sui papiri omerici.

69. G. Bastianini-A. Casanova, *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze, 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, pp. 294 + 16 tavv.

Il volume, che divulga i contenuti del Convegno fiorentino del 2011, assume, in qualche modo, un valore "celebrativo" dell'iniziativa, che giunge, con questa tappa, al suo decimo anno. Pur senza una periodicità programmatica, infatti, Guido Bastianini ed Angelo Casanova hanno organizzato annualmente presso l'Istituto Papirologico "G. Vitelli", a partire dal 2002, una due giorni dedicata di volta in volta ad un argomento papirologico, che gli studiosi intervenuti hanno esaminato nei suoi molteplici aspetti, contribuendo ciascuno per l'aspetto verso il quale le proprie ricerche erano orientate. Questi i temi affrontati nel corso del decennio: *Il Papiro di Posidippo un anno dopo* (2002); *Menandro, cent'anni di papiri* (2003); *Euripide e i papiri* (2004); *Callimaco, cent'anni di papiri* (2005); *I papiri di Saffo e Alceo* (2006); *Esiodo, cent'anni di papiri* (2007); *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia* (2008); *I papiri del romanzo antico* (2009); *I papiri letterari cristiani* (2010); *Omero e i papiri* (2011). La struttura dei titoli rivela un intento "ricapitolativo" degli studi condotti sul singolo argomento di discussione, quasi si intendesse fare il

punto della situazione in ambiti di indagine della disciplina papirologica molto praticati nel corso del tempo. Ai Convegni fin qui organizzati hanno preso parte sia papirologi già noti ed esperti sia giovani studiosi; ne sono derivati dibattiti poggiati su solide fondamenta da un lato e proiettati verso strade nuove e moderne soluzioni dall'altro. Ecco perché i volumi di Atti che ne derivano rappresentano un valido strumento di aggiornamento, assai denso sul piano dei contenuti scientifici. Il presente volume assomma in sé tutte le caratteristiche finora elencate, presentando un polifonico e dinamico *status quaestionis* sulla papirologia omerica. Franco Montanari, *La papirologia omerica: temi, problemi, prospettive* (pp. 1-15), affronta sinteticamente ed analiticamente ad un tempo il problema delle molteplici tipologie di materiali esegetici riguardanti il testo dei due poemi omerici principali, soffermandosi in particolare sui glossari, sulle citazioni e sulla loro catalogazione, ma senza trascurare l'importanza di tali materiali 1. nell'accrescimento dei dati sulla storia della filologia aleksandrina e 2. nella ricerca di una soluzione del complesso problema dell'*exact wording* della filologia antica. Peter J. Parsons, *Homer: papyri and performance* (pp. 17-27) si chiede: «how far, if at all, does the lectional apparatus found in papyri respond to performative needs?». Egli esamina dapprima la lettura "grammaticale", partendo dal termine *προφορά* nel contesto di una *performance* e sottolineando il fatto che esso esprimeva una serie di concetti quali l'enunciazione, la pronuncia, la dizione; quindi prende in considerazione la lettura "narrativa" attraverso quei papiri omerici in cui l'avvicinarsi di sezioni narrative e discorsi nel passo del poema è segnato dall'indicazione abbreviata del personaggio e del poeta rispettivamente; si dedica poi alla lettura "drammatica", illustrando le tecniche di recitazione di rapsodi, *homeristai* ed *anagnostai* ed esprimendo delle perplessità circa l'eventualità che i segni di lettura, pur fondamentali per la corretta comprensione del testo, potessero risultare d'aiuto nella *performance*. Prima di chiudere, il Parsons esamina il caso della lettura ad alta voce mostrandosi incline, stavolta, a considerare i segni di lettura rilevanti anche per una corretta vocalizzazione. L'A. conclude, quindi, affermando: «... this is just one aspect of a complex question; and it may not be rewarding at all, if we think that in the Greek view "reading" and "recitation" are essentially the same cognitive process, just that one can be heard and the other cannot, or not always: the distinction between "grammatical" and "rhetorical", or "neutral" and "dramatic", reading applies as much to the inner voice as to the outer». In ogni caso auspica la realizzazione di uno studio complessivo sull'argomento, che tenga conto degli innumerevoli problemi al riguardo: il fatto che papiri più "recenti" con un determinato passo mostrano un sistema interpretativo che manca del tutto in papiri più antichi del medesimo brano; la necessità di verificare, nelle edizioni a stampa, l'effettiva comprensione da parte dell'editore del sistema utilizzato dal copista; la differenza di significato del-

l'interpunzione antica rispetto a quella moderna; la necessità di stabilire quali fossero effettivamente i ritmi della recitazione antica. M. Cantilena, *Oralità, tradizione, testo: tre dimensioni della questione omerica* (pp. 79-95) delinea le acquisizioni raggiunte sul vastissimo argomento e le nuove prospettive, esponendole dal punto di vista di tre dimensioni della questione omerica: oralità, tradizione e testo, dimensioni situate ciascuna «in un campo di tensioni: quella tra meccanicità e libertà creativa (oralità); quella tra conservazione e innovazione (tradizione); quella tra multiformità e stabilità (testo)» (p. 78). L'acquisizione più suggestiva è, a mio avviso, quella riguardante i due ultimi aspetti, ovvero il fatto che i poemi omerici siano stati molto uniformemente tramandati perché la loro trascrizione, essendo impresa ardua, è avvenuta assai più raramente rispetto a ciò che si è verificato per i poemi orali di altre culture, trasmessi nella forma scritta più massicciamente: «la stabilità del testo scritto di Omero è insomma, paradossalmente, una conseguenza della perdurante oralità della cultura greca preellenistica» (p. 95). Più strettamente legato all'ambito papirologico il contributo di L. Serra e S. Perrone, *Le ekdoseis antiche di Omero nei papiri* (pp. 97-124), le quali, dopo aver delineato brevemente ma con precisione il quadro relativo alla classificazione delle copie omeriche in esemplari *kat'andra* ed esemplari *kata poleis*, si concentrano su frammenti papiracei di *hypomnemata* che menzionano ora una ora l'altra tipologia soprattutto in relazione a problemi di *numerus versusum*, quindi su marginalia in cui compaiono riferimenti alla *koine*, concludendone che almeno in alcuni casi le *ekdoseis kata poleis* influenzarono in qualche modo la costituzione del testo omerico e che le annotazioni marginali sembrano rispecchiare una *koine* «dotata ancora di una sua identità e forse anche di un maggiore credito rispetto a quello che le sembra attribuito negli scolî medievali» (p. 118). Assai interessante ed innovativo l'approccio ad Omero di J.L. Fournet, *Homère et les papyrus non littéraires: le Poète dans le contexte de ses lecteurs* (pp. 125-157), il quale si propone di capire in che modo la società ellenofona d'Egitto abbia fatto proprio il testo omerico, attraverso l'analisi di papiri documentari contenenti riferimenti ad Omero, citazioni, risonanze, influssi del poeta. Dopo aver rilevato l'estrema difficoltà di individuazione del proprietario di un'edizione omerica, stante l'attuale registrazione di soli quattro esemplari di cui sia noto il nome del proprietario (MP³ 642; 658; 718; 1081.1) egli parte dalle 4 liste di libri (MP³ 2087; 2089.1; 2090.1; 2090.2), che menzionano canti dell'*Iliade* o dell'*Odissea* o di *hypomnemata* ad Omero come inclusi in un catalogo di biblioteca, un inventario di libri posseduti, in una richiesta di acquisto o di prestito; si concentra poi sulle 2 lettere private, che fanno allusione alla lettura (POxy VI 930, II-III sec. d.C., in cui una madre fa riferimento al canto VI dell'*Iliade* studiato dal figlio menzionando il solo numero, senza aggiunta del titolo o dell'autore) o allo studio dei poemi (PMich XVIII 767, VI sec. d.C.,

dove si critica Didimo che studia Omero e trascura le Sacre Scritture) e cita anche una lettera dell'archivio di Zenone (PCairZen IV 59603, III sec. a.C.), nella quale si raccomanda a quest'ultimo Mnesiteo, che sarebbe pronto a tenere una conferenza «sul poeta», riferendosi così ad Omero pur senza nominarlo. La trattazione prosegue con i riferimenti papiracei alle rappresentazioni drammatiche degli *homeristai* (POxy VII 1025, II sec. d.C.; PBodl I 143, prima metà del IV sec. d.C.); con l'allusione a dipinti con scene dell'*Iliade* (gli *iliaka* menzionati in SB III 6823). L'A. analizza quindi le impronte del lessico omerico rintracciabili in lettere private (BGU IV 1080, III d.C., in cui un padre usa εἰλαπίνην ἕτε' τεθαλιῶαν per definire il banchetto nuziale di un figlio, riecheggiando *Od.* XI 415), il caso di una citazione testuale attribuibile ad un personaggio noto o di cui si può ricostruire il contesto professionale o il profilo intellettuale (PFlor II 259, 249-268), quello di un *topos* retorico sviluppato sulla base di un passo omerico (PCairMasp III 67295, IV-V sec. d.C.), di una citazione di *Il.* I 249 in una petizione su papiro, contenente anche altri omerismi (SB XIV 11856, IV sec. d.C.) e, infine, un caso di vera «homéromanie» documentaire» (p. 146): quello del notaio di Afrodito, Flavio Dioscoro (V sec. d.C.), il quale, oltre a possedere un esemplare dell'*Iliade* ed uno degli *Scholia Minora ad Iliadem*, infarcisce di citazioni testuali di uno o più versi, sintagmi, singole parole tratte da Omero tutta la sua produzione documentaria. Perfino la presenza di segni diacritici nei suoi esemplari omerici finisce coll'influenzare i documenti del notaio Dioscoro, che si caratterizzano per una massiccia presenza, tra gli altri segni, di spiriti, aspri e dolci. Dopo l'approfondita, seppur non vasta, carrellata di testimonianze sull'argomento, l'A. conclude osservando che nonostante il numero ridotto di documenti che parlano di Omero, la varietà di testimonianze mette in evidenza la diffusione capillare della conoscenza del poeta e permette una visione ben più ampia della «pratica» di Omero rispetto a ciò che i papiri letterari consentono. Significativa anche la polemica chiusa del contributo: i cataloghi di papiri letterari ignorano i documenti; quelli di documenti eliminano dal testo dei documenti compositi offerti all'utente tutte le parti letterarie, impedendo di fatto i confronti incrociati: i soli in grado di fornirci una documentazione completa. Il miglioramento degli studi in papirologia passa dunque attraverso l'abbattimento della barriera, ancora oggi insormontabile, tra papirologia letteraria e papirologia documentaria. Ancóra di contenuto strettamente papirologico è il contributo di J.A. Fernández Delgado, *La parafrasi omerica nei papiri scolastici* (pp. 159-176), il quale analizza le 5 testimonianze di parafrasi omeriche scolastiche contenute in cinque papiri (Bodl. Gr. inscr. 3017, PSI XII 1276, Bodl. Gr. inscr. 3019, PAnt III 143, PSI II 135) con l'obiettivo di «illustrare le differenti possibilità della tecnica parafrastica e i modelli del suo apprendimento» (p. 159), nell'intento, tra l'altro, di «contrapporre l'incidenza dell'esercizio parafrastico sull'ambiente scolastico a una

certa tendenza degli studiosi a vederne essenzialmente la derivazione dalla filologia alessandrina e aristarchea di Omero» (p. 159). Egli mostra come in tale campione, i cui elementi vengono esaminati in ordine decrescente di antichità (dal più antico al più recente), siano rappresentati almeno due tipi di esercizio: la parafrasi come semplice traduzione di un glossario che accompagna la trasposizione stessa (Bodl. Gr. inscr. 3017 e PSI XII 1276 – quest’ultima inserita con qualche dubbio tra le parafrasi scolastiche) e la parafrasi “libera” (Bodl. Gr. inscr. 3019, PAnt III 143, PSI II 135), che amplia ed arricchisce (PAnt III 143) o riassume (PSI II 135) o rielabora con caratteri retorizzanti, diventando un testo autonomo (Bodl. Gr. inscr. 3019). L’A. conclude sottolineando come la varietà di tipologie illustrate consenta di «scorgere la vasta gamma di possibilità che si apre di fronte alla parafrasi retorica, proprio come la teoria dei retori prevede e la pratica letteraria di epoche successive dimostra» (p. 176). Assai interessante il contributo di A. Nodar, *Papiri omerici senza segni di lettura* (pp. 214-229), che individua due categorie di appartenenza per i papiri omerici del II libro dell’*Iliade* privi di segni diacritici: i «manoscritti di lusso» (p. 221) e gli esemplari legati all’attività esegetica praticata nei livelli più alti dell’istruzione scolastica. Lo studio, che offre i risultati parziali di una più ampia indagine sull’uso dei segni nei papiri omerici, si presenta per molti versi ancora “*in progress*”, perciò privo di vere e proprie conclusioni e molto ricco di ipotesi, confronti, idee. Una nuova frontiera per lo studio dei papiri omerici è poi lo studio dei papiri scolastici di epoca tolemaica, cui è dedicato il capillare contributo di F. Pordomingo, *Homero en los papiros escolares de época helenística* (pp. 243-272). L’A. individua un gruppo di papiri che suddivide in papiri col testo omerico e papiri con testo «sobre Homero» (p. 245), ovvero *Homerica*, che in epoca ellenistica sono soprattutto lessici e *hypomnemata*, intesi come linee di prosa contenenti un riassunto o una parafrasi o un commentario precedute o seguite da citazioni testuali di passi o versi omerici. A ciascuna categoria è dedicata un’analisi tipologica di base, che prosegue con l’esame dettagliato dei papiri presi in considerazione. Di volta in volta l’A. mette in evidenza le caratteristiche materiali o paleografiche o contenutistiche che hanno determinato l’inclusione del singolo esemplare nel gruppo dei papiri scolastici tolemaici e dedica inoltre un’estesa sezione al testo dei papiri, del quale elenca le varianti testuali, per poi valutarle in un confronto con la tradizione manoscritta medievale. Ne deriva un quadro completo, stimolante e significativo, che mette in evidenza, oltre che la larga diffusione di Omero anche nel periodo tolemaico, anche e soprattutto il fatto che i papiri riflettano nella miriade di varianti in essi presenti, l’estrema variabilità del testo omerico in quel periodo. Meno strettamente “papirologici” ma fondamentali per l’apporto allo studio degli aspetti testuali e linguistici gli interventi di G. Zanetto, *Dario Del Corno e i papiri di Omero* (pp. 177-194) e di A.C. Cassio, *Papiri omerici*

e ricostruzione linguistica (pp. 231-242). Zanetto ritorna sui papiri omerici «eccentrici» studiati da Del Corno negli anni '60 nell'intento di riconsiderare sistematicamente i papiri letterari tolemaici, discutendone dettagliatamente le varianti nelle due prospettive della critica testuale e della storia del testo. Dopo aver utilmente schematizzato in quattro punti le acquisizioni condivise dalla critica circa lo «stato del testo omerico nel passaggio tra la prima e la seconda età ellenistica» (p. 178), l'A. passa a fornire alcuni esempi del procedimento di Del Corno e dei risultati che egli consegue. A.C. Cassio si dedica ad illustrare, in un denso studio, il contributo che la testimonianza dei papiri può apportare sul piano linguistico all'arduo problema della ricostruzione del testo omerico, soffermandosi in particolare sui casi in cui i papiri «rivelano modi diversi di eliminazione di [w], cioè i famosi "digamma" scoperti da Richard Bentley» (p. 232). Vanno ricordati, infine, i due articoli sugli aspetti paleografici e bibliologici dei papiri omerici: G. Cavallo-L. Del Corso, *1960-2011: mezzo secolo dopo gli Aperçus de paléographie homérique di William Lameere* (pp. 29-64) e A. Ciampi, *Aspetti del rotolo in età romana* (pp. 65-78). Di particolare interesse le considerazioni di Cavallo e Del Corso a proposito del contesto socio-culturale di riferimento dei manoscritti omerici e del fatto che esso risulti desumibile attraverso l'analisi bibliologica degli stessi. Essi individuano nella mancanza della ricerca di tale contesto il "punto debole" del criterio bibliologico messo a punto ed applicato da W. Lameere nel 1960 e, attraverso l'illustrazione bibliologica e paleografica di alcuni tra i più significativi papiri omerici a noi pervenuti, alla luce dei non pochi studi apparsi sull'argomento nell'ultimo cinquantennio, riescono a formulare alcune suggestive ipotesi sulla tipologia dei loro primi lettori. Mediante l'osservazione della distribuzione della scrittura nello spazio non scritto e dell'organizzazione del rotolo giungono poi a porsi delle domande circa la ripartizione del testo omerico nella prima età ellenistica, quando «l'accorpamento di canti di dimensioni diverse in uno stesso supporto librario [...] non doveva rappresentare un gesto innaturale nella prima fase di circolazione scritta dell'*Iliade* e dell'*Odissea* [...] L'identificazione di un canto con un rotolo appare piuttosto figlia di una civiltà scrittorica più avanzata, in cui la circolazione dei poemi omerici era affidata al libro e la loro fruizione essenzialmente alla lettura» (p. 37). Infine delineano una vasta gamma di tipologie di copie, corrispondenti ad altrettanti ambiti di diffusione del testo omerico e ad altrettanti livelli di fruizione dello stesso: dalle copie di lusso, alle copie professionali di alto livello, alle copie di livello medio, a quelle allestite da «"lettori-consumatori"» (p. 46), agli esemplari adoperati nelle scuole, nelle molteplici articolazioni di quest'ultimo tipo di copie (quelle da maestro, quelle allestite dagli studenti ai livelli più avanzati dell'istruzione etc.). Si passa poi ad esaminare il complesso periodo del passaggio dal rotolo al codice, analizzando le conseguenze sull'allestimento dei manoscritti, sulla

loro qualità editoriale e sulla fruizione degli stessi. Assai rilevanti le osservazioni sull'influsso della *koiné* sul testo dei papiri e dei codici omerici e sulla diffusione dei commentari ad Omero, che, nati da rapide annotazioni in margine a *volumina* e *codices*, si trasformarono nel tempo in prodotti autonomi e di diffusione crescente. Ciampi si chiede: «in epoca romana la standardizzazione della suddivisione in 24 canti andò di pari passo ad edizioni dei poemi omerici in 24 rotoli?» (p. 65). Dopo aver segnalato come punto fermo il fatto che in epoca romana circolassero in grande quantità rotoli papiracei contenenti un solo canto di un poema omerico, l'A. esamina vari casi di *volumina* in cui tale corrispondenza non si verifica ed individua manufatti di tale genere sia tra le copie di lusso, tipologia rappresentata da PLondLit 30, sia tra gli esemplari non calligrafici, tipologia testimoniata da copie personali di III-IV sec. d.C. Ciampi sottolinea l'impossibilità di stabilire l'eventuale prevalenza dell'una o dell'altra tipologia. Egli conclude affermando che «sicuramente, a maggior ragione per un'opera dalla storia così importante e complessa come sono i poemi omerici, devono aver convissuto forme e tipologie librerie diverse, in relazione alle molteplici forme di fruizione che per questo testo vi sono state nel corso dei secoli» (p. 77).

Natascia Pellé
Centro di Studi Papirologici
Università del Salento, Lecce
natascia.pelle@unisalento.it